



Violenza sulle donne: aiutare i familiari

Domenico Tosini

Dopo la riflessione dedicata la scorsa settimana al duplice omicidio-suicidio avvenuto a Trento il 12 agosto, desidero aggiungere ancora qualche considerazione. Allora il tema centrale era l'urgenza di conoscere, fin dove possibile, le rappresentazioni della realtà e le motivazioni che spingono alcuni uomini a uccidere la propria moglie o la propria compagna e, in circostanze ancor più devastanti, a trascinare nella morte anche i propri figli ...



Come dicevo in quell'occasione, la conoscenza di questo fenomeno, nonostante le grandi difficoltà che comporta, è a mio avviso importante al fine di prevenire altri fatti di questo genere, senza mai dimenticare l'ulteriore urgenza di migliorare la protezione delle donne vittime della violenza e dei loro familiari, di mettere al loro servizio un adeguato supporto psicologico e, non ultimo, il compito di punire severamente i responsabili.

Pensando anzitutto proprio al drammatico evento di Trento di alcuni giorni fa, a tutte queste urgenze ne aggiungerei ora un'altra: il dovere di assicurare un sostegno rivolto sia ai familiari delle tante donne uccise dai loro mariti, compagni e padri, sia ai familiari dei responsabili di queste atrocità. Analogamente a quanto sappiamo per le vittime di suicidio, anche per i femminicidi e per gli omicidi familiari in generale, che includono casi di omicidio-suicidio, dietro ogni morte troviamo diverse persone (anzitutto familiari, ma anche parenti e amici) le cui vite vengono terribilmente sconvolte da questi fatti. Pensiamo, ad esempio, a tutti coloro che erano intimamente legati alle 134 donne uccise in Italia nel 2013 (stando ai dati raccolti dall'associazione Casa delle Donne), ma anche a chi ha visto un proprio congiunto trasformarsi nel killer di queste donne e, in certi casi (40, secondo gli stessi dati), togliersi la vita.

Per ognuno di loro, quel che resta e resterà per molti anni a venire sono profonde ferite nella propria esistenza, in cui interrogativi di ogni genere e sentimenti spesso contrastanti divorano il trascorrere dei giorni. Le

testimonianze, raccolte dai giornali locali, da parte dei familiari di Claudio Rampanelli e della compagna Laura e della figlia Paola rivelano inevitabilmente un dolore acutissimo, oltre a smarrimento, incredulità e tante domande su quanto avvenuto. Questo non può che riportarmi alla memoria la disperazione che, alcuni anni fa, ho percepito in prima persona sui volti e nelle parole dei familiari toccati da un altro caso di omicidio-suicidio. È davvero difficile descrivere lo stravolgimento che attraversa l'esistenza di chi è colpito da lutti come questi.

Le comunità locali, i loro cittadini e le loro istituzioni non dovrebbero ritrarsi di fronte al dramma delle persone che sono costrette a misurarsi giorno dopo giorno con una tale sofferenza. Man mano che la stampa e la collettività rivolgono la loro attenzione a fatti e problemi nuovi, le persone investite da queste morti rischiano di sentirsi isolate. Per i familiari, lutti così drammatici equivalgono generalmente ad un vero e proprio sradicamento della propria esperienza. Analogamente ai familiari segnati dal suicidio di una persona cara, la propria vita appare irrimediabilmente lacerata e continuamente erosa da estenuanti perché (talvolta senza alcuna risposta).

Se qualcuno mi chiedesse cosa si dovrebbe fare per sostenere queste persone, accennerei ad esempio al contributo prezioso offerto dai gruppi di auto mutuo aiuto dedicati all'elaborazione del lutto e a quelli dello stesso tipo rivolti alle persone sopravvissute al suicidio di propri cari. Come noto, la rete dell'Associazione A.M.A., con sede a Trento, è un caso che vanta a questo proposito una grande esperienza e costituisce un'espressione concreta di questo impegno nei confronti di coloro che devono affrontare queste difficoltà.

Da questo impegno si deduce un messaggio per le istituzioni e per tutti i cittadini, affinché si sforzino di trattare fatti così personali e intimi non solo col dovuto rispetto e la necessaria discrezione, ma anche come momenti che riguardano tutti noi come singoli e come collettività. Questo non soltanto ci permetterà di manifestare le più diverse forme di solidarietà al nostro vicino precipitato nell'abisso di tanto dolore, ma ci consentirà anche, tra le altre cose, di interrogarci individualmente e collettivamente sulle nostre fragilità e sulle dinamiche della nostra sfera intima. Sono fragilità e dinamiche analoghe quelle che talvolta, se non vengono colte e affrontate in tempo, possono condurre persino persone dai più viste come forti, sicure e vitali a gesti drammatici come il suicidio e, ancor più gravi, come gli omicidi-suicidi.

Domenico Tosini - Università di Trento